

to, Parigi. Risposi che non avevo ritenuto, da sola, di poter far fronte nell'immediato a un'ospitalità "planetaria" tanto impegnativa, ma che la loro osservazione trovava in me un ascolto simpatetico e sensibile a cercare la rotta per un cambiamento di tendenza.

Ora, a una quarantina d'anni quindi dall'esordio di ICHoLS, fortemente voluta da E.F.K. Koerner, ecco qui, pronti per essere dati alle stampe, i testi che comprovano, con la reperibilità della pubblicazione in rete e a stampa, l'avvio e gli sviluppi di una soluzione estiva e "scolastica" elaborata nel frattempo, in risposta a un'interpellanza che già costituiva un'eco e una rielaborazione di quell'appello spontaneo formulato in terra portoghese.

L'interpellanza infatti era stata diretta, da parte di chi firma queste righe, alle società scientifiche italiane di area linguistico-filologica e filosofico-semiotica, e a sua volta traduceva l'appello inizialmente rivolto a due sole società, quella di filosofia del linguaggio (SFL) e quella di linguistica italiana (SLI). Siccome le soluzioni "magiche" non sono di questo mondo, va detto che, senza la preparazione remota che ha dato luogo nel tempo all'istituzione di società legate ai settori scientifico-disciplinari in cui in Italia si articola la ricerca, non avremmo in così poco tempo potuto esprimere e dare corso a un soggetto collettivo e intersocietario come il CI-SPELS: Coordinamento Intersocietario – appunto – per la Storia del Pensiero Linguistico e Semiotico. La stagione era favorevole, perché il mese di settembre appena agli inizi (siamo sempre nel 2014) prevedeva le Assemblee generali di molte Società, certamente di SFL e SLI. Sono e sarò sempre grata a Paolo Leonardi e a Emanuele Banfi, che ne erano i rispettivi presidenti, per l'accoglienza pronta e fattiva con cui trasmisero ai soci la proposta di istituire un'intersezione fra le società, che includesse quei soci che ritenevano opportuno l'impegno di studio storiografico e già vi si dedicavano. Nel giro di un anno le società coinvolte divennero sei, per un passaparola che dai linguisti generali raggiungeva i linguisti storici, dagli italianisti dediti alla sincronia portava agli studiosi dell'italiano in diacronia, dai filosofi del linguaggio giungeva ai semiotici. L'inclusione dei filologi romanzi fu felicemente suggerita da Viggo Bank Jensen, presente fin dalla prima ora alla cena sociale ICHoLS in cui furono gettate le basi dell'impresa. La slavistica si è unita dal 2018 al coordinamento e lascia intravedere un possibile irraggiamento del progetto nei mondi delle linguistiche

“speciali”, dell’anglistica cioè, della francesistica, della germanistica, via via fino all’orientalistica e così via. Un’occasione straordinaria sarebbe, questa, capace di mettere in luce quanto profondi e numerosi siano i radicamenti delle linguistiche di singole lingue in fondazioni linguistico-teoriche e di indole generale. E aiuterebbe le diverse tradizioni teoriche a fare i conti con fatti e dati linguistici puntuali, complessi, esplorati in modo sistematico e fine.

Ma come manifestare il consenso prontamente manifestatosi nelle Assemblee generali di tante Società in una forma incisiva, produttiva di uno scambio efficace tra studiosi e soprattutto propositiva di un modo serio di tenere in conto la storia delle nostre discipline di studio? Da subito le consultazioni si fecero fitte con Federico Albano Leoni, con cui avevo da poco condiviso l’organizzazione del convegno praghese dedicato dal Circolo Linguistico di Praga a Karl Bühler (2014), e con Lia Formigari, da sempre punto essenziale di riferimento per chi studia la storia della filosofia di lingue e linguaggio, entrambi tramiti fondamentale con l’ambiente romano. Vi era chi osservava con disincanto che l’assenso dato non doveva costituire un indolore punto d’arrivo, quanto piuttosto un impegnativo punto di partenza, ma verso quali iniziative?

L’idea fu di Rita Zama: cominciare con una *summer school*, forma agile e al tempo stesso di respiro nazionale – e internazionale – per offrire subito a giovani, studenti e studiosi, un percorso breve, ma intenso, di formazione a contatto con autori classici, di aree disciplinari diverse, e insieme con studiosi che potessero trasmettere tratti essenziali delle opere considerate a partire da una frequentazione prolungata, solida, matura.

Gli articoli che seguono testimoniano il lavoro fatto. Vanno aggiunte, come contesto favorevole, la natura residenziale dei corsi e la consuetudine al dialogo, avviato in aula e proseguito liberamente nelle pause, nei momenti conviviali, nello scenario semplice e solenne del lago Maggiore, di Stresa, del collegio rosminiano.

Al di là della destinazione ai più giovani, che vedeva raccolti studenti e dottorandi di Lingue, di Filosofia, di Lettere, antichisti e modernisti, italianisti, indoeuropeisti e slavisti ecc., tutti ascoltatori pazientissimi e “intervistatori” prudenti e circospetti dei docenti, la prima e la seconda edizione della Scuola hanno visto la partecipazione, spesso entusiasta e molto generosa, di colleghi effettivamente paghi di veder riconosciuto e disseminato il loro amore alla storia

del pensiero metalinguistico e metasemiotico, compiaciuti di poter condividere con lo specialista della porta accanto i propri “eroi” o gli autori di pagine che hanno fatto la storia.

Ora, nel 2018, vediamo consolidarsi e meglio articolarsi il percorso avviato: la Scuola Estiva è alla sua terza edizione, a settembre avrà luogo il primo Convegno del Coordinamento, ospitato dal Laboratorio di Storia delle Idee Linguistiche di Roma «Sapienza», nell’agosto 2020 si terrà a Milano la XV ICHoLS. Il dialogo nazionale, nel frattempo configuratosi, ridiventa spazio di accoglienza degli appuntamenti internazionali.

È tempo ora di domandarsi: perché tanta resistenza in Italia, terra tutt’altro che aliena dal gusto del fare storia e dalle competenze storiografiche, anche raffinate? Le ragioni di un silenzio o di un’assenza, per quanto postulabili, sono difficili da individuare. È comunque sorprendente, perché paradossale, che, dove lo storicismo ha segnato a lungo la cultura filosofica, anche i nostri studiosi più giovani, già stimati all’estero per la loro formazione linguistica e storico-metalinguistica, in patria abbiano finora trovato resistenza nel venire riconosciuti come dediti a un ambito d’indagine dai contorni nitidamente delineati: la storiografia degli studi linguistici.

Ha cominciato a segnalarlo l’*Editoriale* di questa stessa rivista, a firma di Stefano Gensini e Giovanni Manetti, introduttivo al primo numero del 2013.

Chi firma questa nota ha recentemente indagato (ICHoLS XIV, 2017) l’influenza dell’impostazione di Benedetto Croce sulle distanze venutesi a creare in Italia tra cultura storica e cultura scientifica. Il caso della cosiddetta “cultura linguistica” non fa eccezione (Raynaud, *in corso di stampa*).

Più arduo riannodare i fili di queste quasi remote vicende e incentivare il desiderio di ricomporre le tessere del mosaico. D’altro lato, ignorare programmaticamente le vicende disciplinari e assolutizzare il proprio percorso formativo senza identificare discipline correlate e a qualche titolo affini comporta rischi di acontestualità, vissuti dai singoli tra l’ingenuo e lo sprezzante. Ignorare altresì le dinamiche di azione e reazione che tentano le libertà degli addetti ai lavori può portare alla conservazione di pregiudizi o di preclusioni, di simpatie o di antipatie che frenano la libera corsa verso mete innovative, capaci di assicurare scoperte o di ristrutturare gerarchie e nessi disciplinari.

Penso alla consuetudine acritica che induce generazioni di studenti, e non meno di studiosi, a “gestire” nomi e verbi per una vita, senza mai chiedersi che cos’è un nome e che cosa un verbo; alla grande differenza che comporta, nell’apprendimento di una lingua, l’aver o meno consuetudine con l’analisi logica, senza tuttavia interrogarsi sull’origine di una tradizione di studi che risolse così le lacune di comprensione, interpretazione e resa traduttiva manifestate dall’asimmetria tra codifica e decodifica e procurate dall’anisomorfismo di lingue diverse. Penso, d’altra parte, al compiacimento con cui studenti di lingue moderne “riscoprono” la capacità dell’analisi logica, abbandonata dopo la prima scolarità, di rendere riconoscibile la semantica dei costrutti proposizionali, “assemblando” in sintagmi semanticamente coesi parole e flessioni altrimenti giacenti come *disjecta membra* sullo spazio frastico (soprattutto nel caso di lingue flessive dall’ordine delle parole libero, in testi contrassegnati da vivaci marcatezze conversazionali). Compiacimento non disgiunto dalla consapevolezza di poter così individuare i processi ermeneutici esigiti dalla polifunzionalità di uno stesso morfema, o dalla poliderivabilità di una stessa forma non ancora lemmatizzata, dalla polisemia di uno stesso lemma; compiacimento connesso alla consapevolezza, così acquisita, dei molti processi inferenziali, dei molti “ragionamenti” (analisi logica, appunto) che decodifica e comprensione delle parti esigono per approdare alla comprensione del tutto, cotesto e contesto inclusi. Raramente, d’altronde, il compiacimento studentesco genera interrogativi di rango superiore: perché l’analisi logica permane nell’alfabetizzazione metalinguistica elementare, ma viene poi abbandonata? Chi l’ha deciso? O quali prassi hanno preso il sopravvento? Perché lingue classiche e lingue moderne sembrano appartenere a classi diverse al punto da essere concepite come separate? In che misura le abilità perseguite a loro riguardo (passive vs. attive, interpretative dello scritto anziché produttive dell’orale) possono indurre convincimenti contrapposti sul loro comune stato di lingue storico-naturali? Perché il corpo umano sembra così irrelato alla competenza linguistica, fino a che non ci si imbatta nella perdita o nella compromissione grave della parola? E le spiegazioni che può offrire un neurologo sul farsi e disfarsi del linguaggio (tra acquisizione infantile e afasia post-traumatica, ad esempio) non sono nemmeno velatamente incluse nella formazione classica di chi studia i fatti linguistici?

Potremmo continuare a lungo, e il lettore potrà integrare – sulla base della sua esperienza e delle sue competenze – gli esempi qui proposti.

Quello che però vorremmo fosse chiaro è che l’obiettivo del nostro progetto storiografico è quello di potenziare i compiti delle scienze e delle arti del linguaggio, compiti teoretici e pratici, con una buona memoria storica. Riteniamo infatti che tali compiti siano così meritevoli di essere perseguiti al massimo delle nostre capacità, da dover essere affrontati solidariamente con tutta la “comunità scientifica all’opera”, in sincronia come in diacronia. Più vasto e complesso infatti è il compito, più inadeguato è il criterio del muoversi soltanto entro la tradizione più prossima, trascurandone debiti e limiti. E se non si crede a una storia deterministicamente intesa, “fortuna” e valore di una scuola teorica o di una tradizione pratica non si equivalgono; la “messa in minoranza” o la dimenticanza di una linea di ricerca, che può dipendere da rapporti di forza e non da criteri di merito, merita di essere superata con una rivisitazione libera e spregiudicata.

Dunque molte conseguenze operative possono derivare da un compito così impostato: dalla divisione del lavoro alla sua ricomposizione, in nome di quell’*unitas multiplex* che già Bühler identificava come risorsa per traguardare la complessità di lingue e linguaggio, sia sul piano delle professioni ad esso relate, sia sul piano della maturazione di una teoria capace di unificarle e trascenderne i risultati, in vista di problematizzazioni e di soluzioni ulteriori.

Un’*unitas multiplex* capace di superare dualismi datati (*langue e parole*, classico e moderno, sincronico e diacronico, occidentale e orientale e così via), in quanto dualismi appunto, o unilateralità bloccate, addivenendo a un’istituzione di relazioni strutturali più articolate e dinamiche, più integrate.

Per far fronte a un compito simile pare più che motivata l’esigenza di dare vita a un *soggetto collettivo*, che offra a soci di Società diverse e ben raramente dedite a progetti cooperativi la *possibilità inedite di lavorare fianco a fianco*.

Una storiografia intesa infatti non solo come rivisitazione del passato, ma come *vaglio* di paradigmi di ricerca spesso fra loro alternativi o semplicemente complementari punta a rendere scuole estive e convegni come appuntamenti non estemporanei per consolidare la consapevolezza delle *nuove direzioni di ricerca e favorire*

il dialogo fra tradizioni e impostazioni disciplinari diverse.

Mi è caro in questa sede ricordare, come precedente felice, la testimonianza di Charles Fillmore, resa nel discorso con cui accolse, nel 2012, il *Lifetime Achievement Award* assegnatogli dall'*Association for Computational Linguistics*. Fillmore fece riferimento a un libriccino, *Linguistic Interludes*, di Eugene Nida, qualificandolo come «*a book which changed my life*».

My first exposure to the actual field of Linguistics came [in the middle of the Forties], around age 15, when a missionary lady on leave, living on my block in St. Paul, gave me a copy of Eugene Nida's little book, *Linguistic Interludes* (Nida, 1947). The text of this book takes the form of conversations in a college campus co-op between a clever and wise linguist and a caricatured collection of innocent and unsuspecting students and colleagues, among them a classicist who strongly defended the logical perfection of the classical languages Greek and Latin. This book succeeded in conveying simply many of the things that linguists believe:

- Relevant linguistic generalizations are based on speech, not writing.
- Almost all concepts of “correct grammar” are inventions, with no basis in the history of the language.
- There may be primitive communities, but there are no primitive languages.

The minor protagonists in the conversation contested each of these principles, and the linguist hero, from his vast knowledge of the most exotic of the world's languages, kept showing them how wrong they were. I liked the idea of knowing things that most people, including college professors, had wrong opinions about. I also liked the idea of being able to help them change their wrong opinions, so I decided to study Linguistics (Fillmore, 2012: 702).

Dunque una scuola estiva può lasciare il segno. Nel caso di Fillmore davvero un segno profondo, e incisivo a partire da lui. Un segno tanto più efficace, quanto più la trascrizione dei colloqui, degli interludi – appunto – seguiti tra studenti e docenti alle lezioni vere e proprie dischiudono mentalità, appartenenze, scale di valori a tal punto date per scontate da rivelarsi capaci, una volta portate alla luce, di generare sussulti e crolli di confini posticci e di stereotipi fragili.

Qualcosa di simile può attuarsi grazie al nostro impegno congiunto. È ormai luogo comune bandire dalla formazione tanto triennale quanto magistrale la storiografia del pensiero che alimenta ricerche e pratiche in ambito semiotico e linguistico, in nome della “funzione professionalizzante” dei corsi di studio. L'assun-

zione di responsabilità indispensabile in chi disegna un piano di formazione non può però tradursi, a parere di chi scrive, in un acritico abbandono della coltivazione del passato e dell'altrove, per un cogente servizio dell'immediato futuro. Una formazione continua, riconosciuta ormai indispensabile in ambito professionale e non solo, tanto più si irrobustisce e garantisce autonomia ai soggetti adulti ed emancipati, quanto più si avvale di un allenamento precoce a discernere tra paradigmi conflittuali, a sperimentare il lavoro di squadra, capace di superare schemi consueti e veti dall'origine oscura.

Una frequentazione prolungata di società già dedite alla ricerca storiografica in ambito metalinguistico, e più o meno esplicitamente dedicata alla riflessione epistemologica al riguardo, ha convinto dell'opportunità di dare voce anche a una comunità italoфона, che dal nostro paese o dall'estero potesse raccogliersi e confrontarsi superando la resistenza al lavoro di squadra (individualismo? diffidenze tra scuole?) e i connessi rischi di un'internazionalizzazione a senso unico: proiettata all'esterno senza identità collettiva in partenza o senza rielaborazione e rinegoziazione in ritorno.

Rileggendo, a distanza di qualche decina d'anni, gli editoriali fondativi di progetti affini troviamo senz'altro echi di dichiarazioni vicine al nostro sentire. Riporto le parole di Jean-Claude Chevalier, in apertura della rivista *Histoire Épistémologie Langage* (1979), volte a identificare le finalità della SHESL:

Nous voudrions contribuer à fonder un espace de réflexion, nourri par les hypothèses de l'*histoire*, qui met en perspective, et de l'*épistémologie*, qui regroupe et apprécie les descriptions méthodologiques. Le développement de toute science suppose que soient maîtrisées l'histoire de la discipline et celle de ses méthodes; ceci est particulièrement vrai pour les sciences humaines qui dépendent très étroitement des conditions de leur formation (les différents types de formalisation, le rôle des institutions dans lesquelles elles se sont développées, etc.); et particulièrement vrai aussi pour les sciences du langage, lieux d'identifications et de conflits constants, qui nécessitent une approche interdisciplinaire.

Saranno da riprendere le alternative tra metodi ipotetico-deduttivi, assiomaticizzazioni e induzioni delineate da Peter Swiggers già nel '79, sempre su *HEL*. E meriteranno una vigile rilettura le pagine disincantate di Koerner, pur notissimo per la sua acribia redazionale e bibliografica, su *Linguistic and Ideology in the Study of*

Language, 2001. La rivista *Historiographia Linguistica*, fondata nel 1974, è la decana del settore.

Più manifestamente ancorate alle tradizioni metateoriche ed epistemologiche delle scienze umane, le pagine di “autobiografia societaria” pubblicate nel 2015 da Jacqueline Léon, Bernard Colombat et Elizabeth Lazcano (*Histoire de la recherche contemporaine* 2015, Tome IV, n. 2, pp. 186-194) hanno il merito di una ricostruzione documentaria, istituzionale e di politica culturale di eccezionale accuratezza.

Tipicamente contrassegnate dal tratto discreto, pratico, operativo del contesto britannico di cui sono espressione, sono le parole di Vivian Salmon che rievocano gli esordi della *English-speaking Society*, espressione peraltro puntualmente radicata nell'*English-speaking world*, nata nel 1983 e poco dopo intitolata a Henry Sweet. Nel rievocare la gestazione quinquennale (Ottawa 1978, prima ICHoLS) - Oxford 1983 della Società, inglese e anglofona, Koerner puntualizza: «at least some HSS members may forgive me that I just cannot warm to the idea that we all are interested in “the history of the linguistic ideas” only and not also in investigating the linguistic practice of past authors».

Nasce nel 2009 la Rivista *Language & History*, preceduta dal Bollettino che portava lo stesso nome della Società (1984-2008).

Del 1987 l'istituzione dello *Studienkreis “Geschichte der Sprachwissenschaft”*, ad opera di Klaus Dutz e Peter Schmitter. Dal 1991 escono i *Beiträge zur Geschichte der Sprachwissenschaft*.

Anche un rapido sguardo al panorama istitutivo e produttivo di questo “arcipelago” consente di riconoscere tratti specifici, ben caratterizzanti. La presenza della filosofia, per esempio, è marcata nell'ambiente francese; l'estensione temporale vi abbraccia epoche ben precedenti il diciannovesimo secolo, considerato altrimenti l'esordio della linguistica scientifica, e un'attenzione tutta particolare è riservata al '700, e a tradizioni linguistiche e metalinguistiche antiche e non europee.

Ma l'immagine dell'“arcipelago”, di alcune isole emergenti rispetto alle grandi masse continentali, è rafforzata dalle esili porzioni della sezione “History of Linguistics and its Significance”, prevista per la prima volta nel denso programma del ventesimo International Congress of Linguists di questo 2018 a Città del Capo.

Dunque il lavoro da affrontare è molto, le sensibilità da coltivare, la mentalità da promuovere richiedono tenacia e dedizione.

Occorre fare rete: aprire dialoghi senza soggezione né supponenza, uscire dal proprio mondo di formazione per esplorarne altri, ascoltare, imparare, comparare, selezionare, discernere il meglio e poterlo felicemente comunicare; accostare ambienti disciplinari diversi e integrativi; cogliere cesure troppo nette, possibili vasi comunicanti, coltivare visioni d'insieme e non trascurare dettagli determinanti.

È come se si componesse insieme un mosaico, senza un modello preconstituito. Dove prima due elementi sembravano semplicemente giustapposti, senza relazione, un terzo suggerisce un senso, una direzione, una spiegazione.

Autori distanti sorprendono per affinità insospettabili, vulgate messe a confronto con fonti restituite con rigore sconcertano per le loro distanze. Un'esplorazione attenta dello stato dell'arte pregresso favorisce l'adozione di linee d'azione per la ricerca presente. Al lettore che ci abbia seguito fin qui porgiamo, oltre che un ringraziamento cordiale, l'augurio di buona lettura, che lo introdurrà *in medias res*.

Riferimenti bibliografici

- Albano Leoni, F.
2017, «Premises, Goals and Problems in Linguistic Historiography», in *Paradigmi. Rivista di critica filosofica*, 1, pp. 167-178.
- Chevalier, J.-C.
1979, «Histoire Épistémologie Langage», in *HEL*, 1, 1, pp. I-II.
- Fillmore, C.J.,
2012, «Encounters with Language», in *Computational Linguistics*, 38, 4, pp. 701-718.
- Formigari, L.
2005, *Il linguaggio. Storia delle teorie*, Roma-Bari, Laterza (e edd. seguenti).
- Gensini, S. - Manetti, G.
2013, «Editoriale», in *Bliityri*, 2, 1, pp. 7-10.
- Koerner, E.F.K.
1998, «Wie es eigentlich gewesen: or, Notes Concerning the Pre-History of the Henry Sweet Society», in *Henry Sweet Society Bulletin*, 30, pp. 14-18.

Léon, J. - Colombat, B. - Lazcano, E.

2015, *Histoire de la Société d'histoire et d'épistémologie des sciences du langage (SHESL), Histoire de la recherche contemporaine*, Tome IV, n. 2, pp. 186-194.

Nida, E.

1947, *Linguistic Interludes*, Glendale, Summer Institute of Linguistics.

Raynaud, S.

c.d.s, «La cultura linguistica italiana in confronto con la cultura linguistica ceca tra le due guerre mondiali», in F. Da Milano - A. Scala - M. Vai - R. Zama (a cura di), *La cultura linguistica italiana in confronto con le culture linguistiche di altri paesi europei dall'Ottocento in poi. Atti del L Congresso della Società di Linguistica Italiana (Milano, 22-24 settembre 2016)*, Roma, Bulzoni.

Salmon, V.

1998, «A Note on the Origins of the Henry Sweet Society», in *Henry Sweet Society Bulletin*, 30, pp. 19-20.

Swiggers, P.

1979, «Note épistémologique sur le statut de l'historiographie de la linguistique», in *HEL*, 1, 1, pp. 61-63.